



La prostituzione nell'Italia contemporanea

Tra storia, politiche e diritti

a cura di Annalisa Cegna, Natascia Mattucci, Alessio Ponzio



La prostituzione nell'Italia contemporanea

Tra storia, politiche e diritti

a cura di Annalisa Cegna, Natascia Mattucci,
Alessio Ponzio

eum

Spazi e culture del Novecento
Collana dell'Istituto storico di Macerata



2

Collana diretta da Edoardo Bressan e Annalisa Cegna
Comitato scientifico:
Francesco Bartolini, Edoardo Bressan, Gennaro Carotenuto, Annalisa Cegna, Paolo Coppari, Angelo Ventrone

Il presente volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali dell'Università degli Studi di Macerata.

Isbn 978-88-6056-605-8
Prima edizione: aprile 2019
©2019 eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Marzia Pelati

Indice

- Annalisa Cegna, Natascia Mattucci, Alessio Ponzio
7 La prostituzione nel mondo contemporaneo tra storia,
politiche e diritti
Laura Savelli
11 Per la libertà di tutte le donne. Le femministe italiane e
l'*International Abolitionist Federation*
Annalisa Cegna
29 «Per esigenze di moralità». L'internamento delle prostitute
nei campi di concentramento fascisti (1940-1943)
Giorgia Serughetti
53 Innocenza e pericolo: discorsi sulla "prostituta" dalla legge
Merlin alle proposte di riforma
Natascia Mattucci
73 Consenso e proprietà di sé. I confini della libertà
Cirus Rinaldi
87 «Conformarsi deviando». Una riflessione storico-sociale sul
sex work maschile
Alessio Ponzio
105 La prostituzione uomo-uomo in Italia attraverso alcuni
esempi letterari degli anni Cinquanta e Sessanta
Emanuela Abbatecola
121 Wanda era davvero più libera di Isoke?
Ex-case chiuse e tratta delle migranti a confronto
139 Indice dei nomi

Annalisa Cegna, Natascia Mattucci, Alessio Ponzio

La prostituzione nel mondo contemporaneo tra storia, politiche e diritti

Tra le questioni globali e strutturali, talora oggetto di analisi emergenziali carenti di adeguato sfondo, la prostituzione sembra essere un significativo punto d'incrocio che dice del contesto di un paese in un certo periodo storico visto da una prospettiva marginale. Le studiose e gli studiosi che in questo volume corale, dall'approccio inter-transdisciplinare, hanno trattato la questione della prostituzione nell'Italia contemporanea hanno ampliato lo sguardo al di là del singolo profilo preso in esame nella loro ricerca. Ciascun saggio rappresenta il frammento di un mosaico che, da fine Ottocento fino ai nostri giorni, restituisce un'immagine dei mutamenti di una società attraverso rapporti che generalmente sfuggono alla storia dei grandi eventi. A questi ultimi, tuttavia, autrici e autori non mancano di legare fili che, tenuti insieme in un unico capo, danno l'idea di come i cambiamenti socio-politici investano la «grana minuta dell'individualità», per dirla con Foucault.

Fare della prostituzione in senso ampio il contenuto di una ricerca scientifica condotta con metodi, punti di osservazione e strumenti di indagine differenti sottolinea la persistente complessità e prismaticità del fenomeno. A uno sguardo d'insieme la trama ordita in questo volume collettaneo, esito di due proficue giornate di studio organizzate dell'Istituto storico e dall'Università di Macerata, traccia alcune linee interpretative, riattraversando altresì parte di quelle già percorse in passato, che vale la pena sottolineare in questa breve introduzione. Quella che scorre carsicamente sotto la lettera dei testi qui presentati fa

della prostituzione, al di là delle specificità, un punto di intersezione tra questioni che riguardano l'emarginazione, l'invisibilità e spesso la discriminazione, basti pensare a quella femminile, omosessuale, migratoria, per citarne alcune. In molte circostanze lo studio del fenomeno si lega a doppio filo a dinamiche riguardanti la rappresentazione sociale dell'identità della donna, la costruzione del maschile, la percezione dell'omosessualità, i modelli e le aspettative di genere che forgianno la sessualità degli individui. Elementi questi cui si aggiungono, specie in tempi più recenti, riflessioni su un mercato del lavoro sommerso che nei suoi tratti più vistosi si intreccia a forme di sfruttamento, discriminazione e violenza dei soggetti coinvolti, come il fenomeno della tratta degli esseri umani dimostra, ma che comprende altresì forme volontarie di lavoro sessuale (*sex worker*). Nella prostituzione c'è quindi un aspetto rivelatorio, espositivo – come emerge anche dal significato del latino *prostitūere* – che dice dell'atteggiamento di una società che si considera centro nei confronti di chi e di ciò che appare periferico e stigmatizzabile. Gli studi raccolti nel volume finiscono per mettere sotto gli occhi questo rapporto nel corso dell'ultimo secolo guardandolo da diverse angolazioni.

Un filo ulteriore, che sembra poter tenere insieme buona parte delle analisi proposte, attiene alla funzione che ha il diritto quando ci si riferisce alla prostituzione. Che si tratti della ricostruzione della storia della legislazione italiana e dei suoi mutamenti nel corso del tempo, che si guardi alle politiche adottate o adottabili con ottica comparata, che si mettano a fuoco le diverse posizioni assunte da movimenti o organizzazioni, quella giuridica è la sfera in cui si registra l'atteggiamento che lo Stato ha nei confronti dei soggetti che esercitano attività di prostituzione. Non mancano aperture a un dibattito internazionale che ha toccato i diritti umani e, in particolare, la tutela della salute di chi è coinvolto nel lavoro sessuale. Dibattito che mostra, come si diceva all'inizio, gli elementi globali e strutturali di una questione che oggi più che mai esige una prospettiva capace di muoversi tra gli steccati disciplinari. Non è un caso che gli aspetti giuridici ampiamente richiamati in questa raccolta, sia dal punto di vista normativo che dei diritti soggettivi, emergano

in filigrana all'interno di saggi di matrice storica, sociologica, nonché teorico-politica.

I sette saggi raccolti nel presente volume si occupano di prostituzione (e *sex work*) da diverse angolazioni, affrontando la questione dal punto di vista storico, giuridico, sociologico e filosofico.

Il saggio di Laura Savelli è incentrato sulla regolamentazione della prostituzione e sullo scontro tra governanti e scienziati, da una parte, e femministe, dall'altra. Secondo Savelli è necessario considerare la battaglia antiabolizionista come uno dei momenti fondativi del femminismo italiano tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Annalisa Cegna, dopo un rapido *excursus* storico dedicato all'Italia liberale, focalizza la propria attenzione sulla regolamentazione della prostituzione nel corso del regime fascista. Nel saggio si evidenzia come la prostituzione fosse intesa nel corso del Ventennio come antitetica rispetto al ruolo "naturale" della donna. In questo intervento Cegna dedica anche ampio spazio alla questione dell'internamento delle prostitute nel corso del secondo conflitto mondiale.

Con Giorgia Serughetti ci spostiamo nell'Italia post-fascista. Il saggio, dopo aver analizzato alcuni aspetti del dibattito che si sviluppò tra il 1948 e il 1958 riguardo all'approvazione della legge Merlin, esamina i disegni di legge relativi alla prostituzione presentati tra il 2013 al 2018 e valuta resistenze e cambiamenti emersi nel discorso politico italiano negli anni più recenti.

L'intervento di Natascia Mattucci sottolinea come la prostituzione e il *sex work* siano questioni che interrogano da sempre i molteplici femminismi. Il saggio, analizzando la questione prostituzione dal punto di vista della filosofia del diritto, suggerisce la necessità di prendere in seria considerazione le questioni di "consenso" e di "proprietà di sé" ogni qual volta si discutano questioni relative alle lavoratrici e ai lavoratori del sesso.

Il saggio di Cirio Rinaldi, nato da una ricerca sul campo condotta in Sicilia nel 2016 e avente come protagonisti giovani siciliani e stranieri, dimostra come l'ambito del *sex work* maschile sia uno specifico «campo sessuale» in cui è possibile rimanere, seppur deviando, all'interno dell'«ordine sessuale normativo».

Alessio Ponzio, nel suo saggio dedicato alla rappresentazione letteraria della prostituzione maschile nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, utilizza la letteratura come fonte storica ed evidenzia come, focalizzando la nostra attenzione sullo sviluppo storico della prostituzione maschile, sia possibile non solo tracciare la storia dell'omosessualità, ma anche "queerizzare" la storia dell'eterosessualità.

L'ultimo saggio della raccolta, scritto da Emanuela Abbatecola, mette a confronto le lettere inviate alla senatrice Lina Merlin dalle case chiuse con il materiale raccolto nell'ambito di una ricerca condotta dall'autrice tra il 2011 e il 2014 in Italia, Spagna, Romania e Brasile nell'ambito di un progetto europeo di lotta a tratta e turismo sessuale. In che modo le esperienze di queste donne si assomigliano? In quali termini si discostano?

Come il testo di Abbatecola dimostra chiaramente ancora oggi persistono fortissime resistenze ideologiche e una molteplicità di stereotipi che influenzano la condizione femminile. Uno dei più tenaci è quello che suddivide le donne tra quelle "*per-bene*" e quelle "*per-male*", apparentemente pensata per stigmatizzare le prostitute ma, in realtà, utile a controllare meglio tutte le donne. La disparità tra uomo e donna, la supremazia maschile e la violenza di genere si nutrono anche dei processi di costruzione sociale che, scrive Abbatecola, «ci inducono a percepire la sessualità maschile come un veicolo di cittadinanza – un maschio sessualmente attivo è un vero maschio, anche quando violenta – e quella femminile come una potenziale minaccia alla sua dignità di cittadina». Esattamente come nel 1860, anno in cui Cavour introdusse in Italia il regime di regolamentazione per la prostituzione, capo iniziale della riflessione offerta in questo volume che, purtroppo, ritorna immutato nella sostanza al termine di esso.

Laura Savelli

Per la libertà di tutte le donne. Le femministe italiane e
l'International Abolitionist Federation

Nel XIX secolo la crescente presenza femminile nello spazio economico e sociale rendeva sempre più necessaria la definizione di ciò che era lecito o non lecito per le donne, e dei territori in cui queste potevano muoversi, secondo un'ulteriore distinzione tra oneste e impure. A partire dalla Francia napoleonica, i vecchi e i nuovi stati occidentali costruirono un sistema di controllo dell'attività di prostituzione. Nata come difesa dell'esercito dalle malattie veneree, la regolamentazione sempre più, nel corso del secolo, divenne garanzia della sanità e forza della Nazione e tutela dell'ordine pubblico e del decoro cittadino, delle gerarchie di genere e di classe. La regolamentazione introduceva un regime speciale che limitava fortemente la libertà delle prostitute: iscrizione in un apposito registro, periodiche ispezioni mediche obbligatorie, ricovero coatto delle malate in sifilicomi, limitazioni delle ore di uscita e dei luoghi d'abitazione. Nella seconda metà del secolo la regolamentazione divenne terreno di scontro tra governanti e scienziati da una parte, e donne che fecero della battaglia per l'abolizione dei regolamenti uno dei momenti fondativi del femminismo, dall'altra. Le abolizioniste partirono dalla presunta tutela che l'esistenza e insieme la distinzione delle prostitute dava alle donne oneste per rovesciare il discorso: la regolamentazione offendeva la dignità e attaccava la libertà di tutte le donne, rafforzando sul corpo delle più deboli, le prostitute, il dominio e lo sfruttamento maschili.

La regolamentazione trovò la sua legittimità nella costruzione del soggetto prostituta come figura totalmente diversa dalla vera

Annalisa Cegna

«Per esigenze di moralità». L'internamento delle prostitute nei campi di concentramento fascisti (1940-1943)

La prostituzione nel Ventennio

Come per tutte le questioni legate alla sessualità, il fascismo mostrò una grande attenzione anche nei confronti della prostituzione. Posizione comprensibile, dato che l'ambizione del regime era di modellare la vita dei cittadini italiani sulla base di prescrizioni non eludibili, tanto da assegnare un valore politico anche alle questioni appartenenti alla sfera del privato. Mussolini individuò nell'ordine morale tra i cittadini il migliore presupposto all'ordine pubblico e di conseguenza tentò di imporre – anche attraverso un confronto complesso con la morale cattolica – un risanamento dei costumi a tutta la società italiana. Questo sforzo etico si caratterizzò per l'ambiguità con cui, da un lato, veniva esaltata la virilità dell'uomo fascista e, dall'altro, si propagandava il modello del padre di famiglia, la cui mascolinità si manifestava mediante una prole numerosa¹. Nessun dubbio, invece, sul ruolo attribuito alla donna, il cui dovere verso la nazione consisteva nell'essere prolifiche e la cui sessualità, pertanto, doveva essere messa all'esclusivo servizio della natalità².

¹ Per una riflessione sulla morale sessuale fascista si veda, Bruno P.F. Wanrooij, *Il "casto talamo". Dibattito sulla morale sessuale nel ventennio fascista*, in Luigi Ganapini, Camillo Brezzi (a cura di), *Cultura e società negli anni del fascismo*, Milano, Cordani, 1987, pp. 533-552.

² Bruno P.F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 97-131. Per una bibliografia degli studi, non solo italiani, sul tema della sessualità si veda, Tommaso Scaramella, *La storia dell'omosessualità nell'Italia moderna: un bilancio*, «Storicamente.org. Laboratorio di storia»,

Giorgia Serughetti

Innocenza e pericolo: discorsi sulla “prostituta” dalla legge Merlin alle proposte di riforma

Il disegno di legge della senatrice socialista Lina Merlin per l’abolizione dei regolamenti che istituivano le “case chiuse” fu presentato nel 1948, al principio della prima Legislatura della Repubblica italiana. «La prima bomba che scoppia in Parlamento, lanciata da mani femminili», lo definì la giornalista Anna Garofalo¹. La legge affrontò un iter durato un decennio prima di giungere ad approvazione, divenendo per alcuni il simbolo dell’avanzata di una modernità portatrice di rinnovamento politico e morale, per altri la minaccia della fine di un costume, di un ordine, di un mondo. Attraverso il sostegno o l’opposizione alla norma abolizionista passarono, in anni di dibattito parlamentare, intere visioni non solo della prostituzione, ma del genere, della sessualità, delle relazioni di coppia e familiari. A sessant’anni di distanza, la legge 20 febbraio 1958, n. 75, *Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*, è ancora in vigore, senza modifiche significative. La prostituzione in Italia è consentita ma sono puniti il suo sfruttamento (anche il trarre puramente guadagno senza violenza, minaccia o inganno) e il favoreggiamento, nonché il reclutamento, l’agevolazione e l’induzione di persone alla prostituzione. Tuttavia, nel corso delle quindici Legislature intercorse da allora sono state numerose le proposte di riforma che hanno inteso mettere mano all’im-

¹ Anna Garofalo, cit. in Liliosa Azara, *L’uso “politico” del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione*, Roma, Carocci, 2017, p. 91.

Natascia Mattucci

Consenso e proprietà di sé. I confini della libertà

A tutela dei diritti umani

Nel 2015 Amnesty International, una delle più note organizzazioni non governative che si occupa di monitorare l'applicazione/violazione dei diritti umani nel mondo, ha approvato una risoluzione per la protezione dei diritti umani delle/dei *sex worker* che ha acceso un intenso dibattito a livello internazionale rispetto a una questione che da sempre è attraversata da forti polarizzazioni. Il documento di Amnesty, frutto di un meditato e complesso lavoro sul campo¹, rappresenta un'articolata *policy* rivolta agli Stati per individuare le principali barriere che impediscono ai/alle *sex worker* – «termine che Amnesty usa unicamente per rife-

¹ Ci riferiamo alla *Amnesty International Policy on State obligations to respect, protect and fulfill the human rights of sex worker*, POL 30/4062/2016, 26 May 2016, <<https://www.amnesty.org/en/documents/pol30/4062/2016/en/>>. La risoluzione si basa su evidenze fornite da fonti differenti, tra cui agenzie delle Nazioni Unite quali l'Organizzazione mondiale della sanità, Unaid, UN Women e il Relatore speciale sul diritto alla salute; ricerche specifiche condotte da Amnesty International in quattro paesi; consultazioni di gruppi di *sex worker*, persone con esperienza di prostituzione, organizzazioni abolizioniste, gruppi femministi, rappresentanti di movimenti LGBTI e per i diritti delle donne, agenzie che si battono contro il traffico di esseri umani e organismi che si occupano di Hiv/Aids. I termini *sex work* e *sex worker*, come si precisa in una parte della risoluzione dedicata al lessico, indicano rispettivamente «situazioni in cui le persone adulte che intrattengono una relazione sessuale a carattere commerciale hanno dato il consenso a farlo. Quando non esiste consenso, come nel caso di minacce o uso della forza, inganno, frode e abuso di potere, o partecipazione di un minore, questa attività rappresenta un abuso contro i diritti umani che deve essere considerata un reato» e «persone adulte (18 anni o più) che ricevono denaro o beni in cambio di prestazioni consensuali di servizi sessuali, sia abitualmente che occasionalmente» (trad. mia).

Cirus Rinaldi

«Conformarsi deviando». Una riflessione storico-sociale sul *sex work* maschile

Introduzione

Questo saggio intende esplorare alcune dinamiche insite nel *sex work* maschile e, in particolare, si concentrerà sullo status sessuale maschile e sulla definizione di gerarchie a partire da alcune riflessioni parziali tratte da un’etnografia compiuta da chi scrive sul *sex work* di strada¹. L’obiettivo principale consiste nella descrizione di alcuni modelli di genere che si fondano sulle pratiche sessuali messe in atto dai lavoratori sessuali che permettono loro di mantenere la propria reputazione maschile e di neutralizzare lo stigma sessuale associato. I dati di cui verrà dato conto hanno valore precipuamente problematizzante e verranno presentati subito dopo una breve ricognizione storica della prostituzione maschile occidentale, al fine di mostrare come alcune espressioni sessuali “devianti” possono essere neutralizzate se vengono messe in atto all’interno della celebrazione dei valori generali della società convenzionale. Nello specifico, manierismi, apparenza, caratteristiche fisiche, pratiche sessuali specifiche permettono ai *sex worker* di accumulare non soltanto capitale sessuale ma di conformarsi – pur deviando – ai valori della maschilità egemone.

¹ La versione più completa dell’etnografia condotta si ritrova in Cirus Rinaldi, *Dalla “messa-in-scena” alla costruzione delle gerarchie. Riflessioni su copioni sessuali, maschilità e neutralizzazione dello stigma nel sex work maschile*, in Cirus Rinaldi (a cura di), *I copioni sessuali. Storia, analisi e applicazioni*, Milano, Mondadori, 2017, pp. 324-358.

Alessio Ponzio

La prostituzione uomo-uomo in Italia attraverso alcuni esempi letterari degli anni Cinquanta e Sessanta

Sin dal XIX secolo in molti paesi europei la prostituzione uomo-uomo e l'omosessualità maschile, considerate come un unico fenomeno, vennero disciplinate e represses richiamandosi alle medesime leggi. Secondo lo studioso Jeffrey Weeks l'analisi storica della prostituzione uomo-uomo è un ottimo strumento per capire come l'omosessualità maschile sia stata legalmente disciplinata e socialmente sanzionata¹. Inoltre, sempre a parere dello storico britannico, lo studio della prostituzione uomo-uomo ci permetterebbe di stemperare la netta divisione omosessualità-eterosessualità favorendo una sorta di "queerizzazione" della mascolinità. Facendo mia la posizione suggerita da Weeks sono convinto che l'analisi storica della prostituzione uomo-uomo nell'Italia post-fascista sia un ottimo strumento per capire come siano cambiate nel corso del secondo dopoguerra identità, sessualità, affettività e socialità *queer* (e non). Nelle prossime pagine, guardando al modo in cui alcuni scrittori italiani e stranieri hanno rappresentato la prostituzione uomo-uomo, suggerirò che focalizzando la nostra attenzione sullo sviluppo storico della prostituzione maschile potremmo tracciare, "queerizzando", la storia dell'omosessualità e la storia dell'eterosessualità.

¹ Jeffrey Weeks, *Inverts, Perverts, and Mary-Annes: Male Prostitution and the Regulation of Homosexuality in England in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, «Journal of Homosexuality», 1-2, 1981, pp. 113-134.

Emanuela Abbatecola

Wanda era davvero più libera di Isoke?

Ex-case chiuse e tratta delle migranti a confronto

«Regolamentare e tassare la prostituzione come nei paesi civili riaprendo le case chiuse: ne sono sempre più convinto!». Così dichiara Matteo Salvini nel gennaio del 2018, ridando vita a un dibattito che periodicamente riemerge creando posizionamenti all'apparenza inconciliabili, rispolverando antiche retoriche e vecchi immaginari edulcorati dal sapore tradizionalista e machista, ponendosi come panacea (ingenua?) rispetto alle nuove forme di sfruttamento e dividendo, come sempre, i femminismi.

Il tema della prostituzione – o del lavoro sessuale a seconda dei posizionamenti – smuove passioni, umori, intolleranze. Attira l'attenzione, senza mai riuscire ad essere centrale nel dibattito, e divide anche laddove vi sarebbero potenziali elementi di coesione. È un dibattito che colpisce per la sua capacità di riprodurre se stesso in modo fedele, quasi ossessivo (direi se fossi una psicologa), senza sorprese né ribaltamenti. Un dibattito reso banale dalla prevedibilità dei posizionamenti e banalizzato dalla ricerca di verità assolute che inevitabilmente non possono (o non vogliono) rendere conto della complessità. Tutto sembra ripetersi periodicamente senza grandi scosse e una discreta dose di violenza fatta di provocazioni, chiusure, accuse reciproche, di arroccamenti ideologici in nome di verità decisamente poco liquide (per usare un aggettivo più consono a una sociologa). Un dibattito che assume più i contorni dello scontro che quello dell'ascolto. Emblematico in questo senso un brano pubblicato qualche anno fa da Elizabeth Bernstein nel paragrafo di apertura di un capitolo,

La prostituzione nell'Italia contemporanea

Nel presente libro lo studio della prostituzione viene presentato come strumento analitico per comprendere il contesto storico, sociale e culturale di un paese in un determinato periodo storico da una prospettiva “marginale”. I contributi raccolti in questo volume inter-transdisciplinare aggiungono un frammento a un mosaico che permette di comprendere meglio in che modo è mutata la società italiana, da fine Ottocento ai nostri giorni, analizzando un'importante questione che generalmente scompare dinanzi alla storia dei grandi eventi.

Annalisa Cegna, dottoranda in Studi internazionali presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, è direttrice dell'Istituto storico di Macerata e co-direttrice della rivista *Novecento.org*.

Natascia Mattucci insegna Filosofia politica, Filosofia dei Diritti umani e Linguaggio e Comunicazione politica all'Università degli Studi di Macerata.

Alessio Ponzio, dottore di ricerca in Storia e Scienze Politiche, attualmente sta terminando il suo secondo dottorato in Storia e Studi di genere presso la University of Michigan.

In copertina: elaborazione grafica di Vanessa Latartara ©2019



eum edizioni università di macerata

€ 14,00

ISBN 978-88-6056-605-8



9 788860 566058